

Cari amici,

se il tempo passa secondo l'intensità della vita, qui il senso del ritmo (che è innato, basta vedere i piccolini danzare) è proprio trascinate... e così i mesi passano e io latito a farmi sentire.

Ci sono tanti avvenimenti belli, tante gioie e tante sofferenze in questo popolo... mi accorgo che ho troppi arretrati per poter far la sintesi di questi mesi, dunque scelgo qualcosa, a campione, del tempo delle vacanze.

Centro estivo

Il Grest è stato molto bello: i bambini hanno superato i 300 e gli animatori erano un bel gruppo affiatato e disponibile. Abbiamo avuto con noi due delle nostre novizie e tre postulanti che hanno dato una grande mano. Dopo due settimane a Luvungi, con loro abbiamo ripetuto l'esperienza a Katogota, un piccolo villaggio, sede di una delle quattro Diaconie che compongono la parrocchia.

Il tema era in sintonia con l'anno della misericordia: le opere di misericordia corporali e spirituali. Ogni mattina un'opera e poi la messa in pratica: la visita agli ammalati per pregare con loro, per pulire il cortile del Centro sanitario, per rallegrare i bambini malnutriti o gli altri ospitalizzati con i canti di animazione. Insomma un po' di subbuglio. "Dare da bere agli assetati" ci ha condotti a una visita guidata dell'acquedotto che raccoglie l'acqua proveniente dalla montagna e la porta nelle fontane del villaggio, ben conosciute ai bambini, perché prendere l'acqua per la famiglia è il loro lavoro quotidiano. Scoprire come funziona la raccolta e la sanificazione è stato per loro molto istruttivo. Per "dare da mangiare agli affamati", la nutrizionista Françoise ha spiegato come funziona l'alimentazione e quali cibi aiutano a crescere.

Ci sono stati altre lezioni interessanti: l'on. Donnat, un deputato regionale del villaggio, è venuto a spiegare il suo lavoro; il dott. Chako del Centro Sanitario ha fatto una lezione di igiene su come lavarsi bene le mani.

I bambini hanno partecipato con gioia e profitto, rallegrati dal semolino conclusivo delle attività giornaliera e dalla festa finale con spettacolo, riso e fagioli.

Il Club di francese

Per cercare di migliorare il livello scolastico abbiamo organizzato un Club di francese: il problema della scuola ha la sua origine in una scarsa conoscenza della lingua di insegnamento, che non è la lingua parlata, e nella didattica della scuola elementare che non riesce a "sbloccare" linguisticamente i bambini.

Per essere il primo anno è stato un successo, i partecipanti sono stati più di 150 nei due mesi erano divisi in 5 gruppi. I destinatari erano gli alunni delle scuole superiori e quelli che avevano terminato l'ultimo anno delle elementari, ma poi ci sono stati dei piccoli "infiltrati" molto assidui e motivati, che ci hanno spinto a formare un sesto gruppo, di quelli che non capiscono niente o quasi di francese. Non avendo l'aula questo gruppo faceva lezione sotto l'albero: ben areati. Ogni volta avanti e indietro con banchi, panche e lavagna...

Alla pausa, per chi voleva, una delle aule si trasformava in sala di lettura, grazie ai libri mandati dalle mie compagne di classe delle elementari (l'anno scorso si sono ritrovate, dopo 25 anni, e sono anche andate a trovare la nostra maestra sr. Virginia). Qui i libri scarseggiano, non sono abituati ad averne, non ci sono nemmeno quelli scolastici. La parrocchia ha una biblioteca, ma è sottoutilizzata, perché c'è bisogno di educare alla lettura. Anche con i bambini del Grest abbiamo fatto tra le attività l'ora di lettura ed ha riscosso un grande interesse.

Carbonai della Laudato sii

Nel tempo della stagione secca con Elia, Sengi e Jean Battiste, tre giovani cadidati alla disoccupazione, abbiamo anche cercato di imparare a produrre carbone dai resti dell'agricoltura. In altri paesi dell'Africa ci sono delle piccole imprese di produzione ed è diventato un vero lavoro, qui la strada è ancora lunga, ma ogni inizio è piccolo, come il seme, e quello che ne verrà dipenderà da loro. Questo carbone si ottiene da tutto ciò che è materia organica ben secca (resti di mais, banane, arachidi, foglie, ...). Il processo di pirotizzazione avviene in un forno ricavato da un fusto di ferro, poi la polvere di carbone si mescola con acqua e un legante, infine si pressano dei mattoncini e si asciugano al sole. Con tutto il sole e due raccolti l'anno che abbiamo qui, sembrerebbe proprio fatto per noi. Ma non sono mancati i momenti di scoraggiamento, perché la produzione è ancora limitata rispetto al lavoro che richiede, inoltre è una cosa nuova che ha attirato curiosità e commenti della gente: li hanno presi per matti quando andavano al mercato a raccogliere i resti, ma sono stati molto fedeli e almeno due di loro sembrano intenzionati a continuare.

Il primo carbone prodotto l'ha comprato il nostro Centro Sanitario per sterilizzare i suoi ferri, così i giovani hanno guadagnato qualcosa. Il carbone qui è il combustibile ordinario per cucinare, quindi c'è un grande consumo. Il vero valore di questo carbone è che rispettoso della nostra "casa comune", la terra, perché evita di tagliare alberi e ridurrebbe dunque la deforestazione, che è un grande problema locale e globale. Si dice che un tempo a Luvungi e dintorni ci fossero molti più alberi e dunque che anche la pioggia fosse più frequente.

Il prossimo passo, per il tempo della stagione delle piogge, sarà di studiare insieme l'enciclica del Papa sulla cura della Terra e l'ecologia integrale, per poi formare e sensibilizzare la gente attraverso le comunità ecclesiali viventi... pole pole.

"Voglio andare a scuola anche io!"

Byamungu, 4 anni, accompagna la mamma. É venuta a chiedere se possiamo pagare la scuola elementare ai suoi bambini. E il piccolino reclama che ci sarebbe anche la scuola materna per quelli della sua età. Lei come tante mamme, non ce la fa: i figli sono tanti, in questo periodo di fine stagione secca, lontano dal raccolto, si fatica persino a trovare cosa mangiare. Il papa? O è morto o è scappato. Ancora peggio quando muore anche la mamma.

Bisogna preparare la scuola: uniforme, scarpe, quaderni, biro (lo zainetto è un lusso). E poi ogni mese pagare una "prime" di due euro (cinque alle superiori), che serve a pagare il maestro, perché lo Stato o non li paga niente o troppo poco. Se non ce la fanno a pagare, saranno ripetutamente scacciati da scuola. La coscienza dei genitori verso la scolarizzazione dei figli è aumentata molto negli anni, fanno enormi sforzi per mandarli a scuola. Ma anche i figli desiderano e chiedono di studiare. Veramente è commovente vedere che per il desiderio di imparare, o di non essere tra gli esclusi, sono disposti a subire l'umiliazione di essere cacciati alla fine di ogni mese.

Moise, il bambino che ho conosciuto quando sono arrivata qui (quello della ferita al piede), quest'anno ha frequentato la 2 elementare. È in ritardo perché la sua frequenza gli anni passati era a singhiozzi: la mamma li faceva cominciare e poi non riusciva più a pagare... e dunque lui ogni giorno andava a scuola per essere scacciato, finché non ha abbandonato. Quest'anno ha approfittato il più possibile della possibilità di studiare: è stato sempre puntuale, contento del suo maestro, non ha perso giorni di scuola. Qualche giorno dopo l'annuncio dei risultati è arrivato con sguardo fiero; senza dire una parola mi ha messo in mano un biglietto della scuola con i suoi voti e la classifica a secondo della classe. Ha aspettato che leggessi e mi ha guardato con un grande sorriso che è più di ogni riconoscenza.

In questi giorni riceviamo tante segnalazioni di bambini che non hanno ancora potuto studiare o che non potrebbero farlo a causa della povertà. Ascoltiamo, ci informiamo e cerchiamo di prendere in carica la scolarizzazione secondo gli sforzi reali che può fare ogni famiglia... Insomma ci sono tanti bambini e ragazzi che anche quest'anno potranno iniziare la scuola senza la paura e la vergogna di non finirla, grazie alle offerte che riceviamo dall'Italia per questa finalità. La lista è cresciuta, ma mi sembra la lista di Schindler che si vorrebbe sempre più lunga, però bisogna fare i conti con le risorse limitate, quindi se qualcuno vuole aiutare sarà una benedizione.

Qui come piccola raccolta fondi stiamo cucendo le uniformi che giacevano non finite per venderle a poco prezzo oppure aiutare le famiglie più povere. La sarta si chiama Lavie, è una ragazza disabile che ha imparato a cucire al tempo del nostro Foyer sociale per la promozione della donna. È molto simpatica e piena di vita come dice il suo nome. È sarta, ma non ha la macchina da cucire. Mi ha spiegato che la noleggia quando ha un po' di lavoro. Con lei mi sono messa a cucire anche io, che in Italia conoscevo solo il rumore di quando mia mamma o mia zia cucivano, insomma risorse inattese... "tutte le forze per la missione", ma immaginate il risultato.

Il tempo delle vacanze è finito e questa settimana riprende la scuola, con il ritorno alle attività ordinarie, lascio volentieri la macchina da cucire per riprendere il gesso: quest'anno le mie ore di religione sono raddoppiate, perché ogni classe ne farà 2 per settimana, così spero di imparare i nomi dei miei allievi. Serve uno sguardo molto allenato perché sono più di 50 per classe e portano l'uniforme, che non aiuta ad identificarli. E poi il resto... La formazione degli insegnanti, il gruppo vocazionale, la biblioteca, un gruppetto di giovani battezzati a fine giugno a cui avevo promesso di continuare la catechesi, ... Non ci si annoia. E fu sera, e fu mattina.

Un caro saluto a ciascuno di voi,

Elisa

PS: Giovedì saremo a Bukavu per la prima professione di Hélène, ciadiana, che ha fatto tutta la sua formazione qui in Congo. Sarà la prima saveriana del Ciad! Che bello!